

L'impresa delle imprese

IL SETTORE DELL'ACCOGLIENZA



Antonio Ferrarelli
La pandemia ha provocato una forte perdita di professionalità

Se ormai è assodato che la crisi del lavoro esplosa con il Covid aveva dato avvisaglie già in precedenza, a oggi non è ancora chiaro come poterne uscire. **Fondazione Think Tank Nord Est**, il laboratorio di idee sostenuto da un'ottantina di imprese dell'area a cavallo tra Veneto e Friuli e del suo litorale (da Caorle a Bibione-Lignano), ha condotto un'analisi specifica sul turismo, uno dei comparti più danneggiati dalla mancanza di personale, ricavandone alcune proposte operative da sottoporre al prossimo governo.

Dalla ricerca emerge chiaramente come i servizi turistici (alloggio e ristorazione) anche in piena pandemia siano stati il comparto con la maggiore richiesta di lavoratori in Veneto. Nel 2021, anno solo



cittadinanza. «Tra i motivi delle difficoltà di reclutamento si è spesso citato questo contributo statale - commenta il presidente della Fondazione - anche se in Veneto la sua incidenza è più contenuta rispetto ad altre regioni, per cui è lecito ritenere che non sia stato la causa determinante, perlomeno in questo territorio». L'anno scorso in tutta la regione quasi 40 mila famiglie hanno ricevuto almeno una mensilità, +7,1% rispetto al 2020, tuttavia i beneficiari del Veneto rappresentano solamente il 2,5% a livello nazionale nel 2021.

Ed ecco allora i 9 punti che la **Fondazione Think Tank Nord Est** propone al nuovo esecutivo a seguito dell'analisi condotta. In testa c'è la storica richiesta di riduzione del costo del lavoro, ma anche la reintroduzione dei voucher per gestire i picchi di lavoro stagionali tipici del settore turistico. A seguire, si chiedono un maggiore controllo per evitare gli abusi legati al Reddito di cittadinanza e maggiori investimenti nei percorsi

Turismo, chi lavora si è perduto

parzialmente libero da vincoli negli spostamenti, il settore ha previsto più entrate di manodopera rispetto al 2019, mentre, in parallelo, è aumentata la difficoltà di reperirla.

Con riferimento all'estate appena trascorsa, le previsioni di assunzione di lavoratori in Veneto nei servizi di alloggio e ristorazione superavano le 30 mila unità (ultimi dati disponibili), il 34% in più del 2019.

In testa alle classifiche dei più richiesti ci sono gli addetti alle attività di ristorazione, che le aziende si aspettano di trovare tra i giovani al di sotto dei 30 anni. Invece sono pro-

I giovani
Sono proprio i cuochi e i camerieri più giovani a essersi allontanati da questo settore

Il personale richiesto per i servizi di alloggio e ristorazione quest'estate ha superato le 30 mila unità (più del 2019) ma molti posti sono rimasti scoperti «Contratti più competitivi se la stagione si allunga»

prio i giovani cuochi e camerieri a non avvicinarsi al comparto, nonostante le variegate offerte che il settore propone. E per molteplici motivi. «La pandemia ha provocato una forte perdita di professionalità nel settore turistico - spiega Antonio Ferrarelli, presidente della **Fondazione Think Tank Nord Est** -. Molti lavoratori, al-

la ricerca di un impiego più stabile, hanno trovato occupazione in altri settori».

Si tratta di persone che hanno cambiato mestiere e difficilmente torneranno indietro, privilegiando attività che permettono di conciliare più facilmente lavoro e famiglia. A questo si aggiunge il tema della stagionalità. «Si

dovrebbero creare le condizioni per permettere alle strutture ricettive di rimanere aperte almeno 8 mesi all'anno - prosegue Ferrarelli -, in questo modo potrebbero offrire contratti di lavoro più competitivi in termini di remunerazione e durata».

Non ultimo, sotto la lente dell'analisi torna il Reddito di

formativi a indirizzo turismo-ristorazione, aumentando le occasioni di dialogo tra scuola e impresa. Un aspetto da non trascurare è l'edilizia residenziale destinata al personale del settore turistico, così come il superamento dei «decreti flussi» e la riduzione della burocrazia per l'accoglienza dei lavoratori stranieri. Infine, la Fondazione chiede anche di migliorare la «narrazione» del lavoro nel settore turistico, ossia di abbattere quell'area di opacità che permea alcuni pregiudizi, soprattutto con riguardo alle retribuzioni del comparto.

Fiorella Girardo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Basso: «Come si fa? Ora ci chiedono il weekend libero»

Giuliana Basso è amministratore delegato di Euro Gestioni, società che si occupa di 10 strutture alberghiere disseminate sul litorale adriatico tra Bibione e Lignano, e presidente del Consorzio di promozione Bibione Live, che rappresenta la totalità del ricettivo alberghiero ed extra alberghiero della località balneare. I due ruoli le permettono di avere un'ampia prospettiva del settore dell'accoglienza, cogliendone opportunità e criticità. «La stagione 2022 - è il suo bilancio - è andata molto bene in termini di fatturati e presenze, superando il 2019. Penso che a Bibione oltrepasseremo i 6 milioni di presenze, rispetto ai 5,7 del pre-Covid. Si tratta di una tendenza generale di

tutte le spiagge, che quest'anno hanno beneficiato della Pentecoste, periodo strategico per il turismo tedesco».

Insomma, una stagione con il segno positivo.

«In realtà quest'anno è andata bene per i ricavi, ma gli utili sono stati abbattuti dai costi dell'energia: se le bollette del mese di luglio ormai sono andate, agosto pesa tantissimo e a settembre qualcuno farà fatica a pagare. Praticamente l'utile d'impresa di una stagione straordinaria come questa è stato eroso e l'autunno si prospetta difficile. E l'estate del 2023 si accellerà le difficoltà dell'inverno».

Saranno difficoltà diffuse per tutta la popolazione, non solo per le attività economiche.

«Infatti, per il prossimo an-

no ci si aspetta una stagione estiva meno performante. Ora dobbiamo capire cosa faranno le nostre aziende nei prossimi mesi, qualcuno aveva previsto delle aperture per allungare la stagione ma si vedrà costretto a rinunciare».

Ci sono margini per invertire la tendenza?

«Stiamo aspettando che il governo tiri fuori il coniglio dal cappello».

E nel frattempo?

«Qualcuno ha già deciso di non aprire, ma chiudere è una sconfitta grandissima perché avevamo lavorato sodo negli ultimi anni per allungare la stagione. Vediamo rovinato tutto quello che avevamo costruito».

Veniamo al personale, altro tasto dolente per il settore.

«Quest'anno abbiamo toccato l'apice del problema. Le figure qualificate non ci sono più, ma si fatica a trovare anche persone che vogliono semplicemente lavorare».

In che senso scusi?

«È come se le persone si fossero disabitate al sacrificio, vivono alla giornata. Negli ultimi periodi ci siamo accontentati di figure meno professionali, ma si stenta a finire la stagione perché scappano via



quando sono stanchi e si mettono in disoccupazione. Sicuramente ha inciso il Reddito di cittadinanza ma fino a un certo punto, perché sono subentrato altre tematiche. Le persone hanno rivalutato il peso del lavoro all'interno della propria vita, hanno meno aspettative e si accontentano di meno, privilegiando la libertà personale e la famiglia. A noi chiedono il fine settimana libero, che nel nostro settore è letteralmente impensabile».

Avete individuato soluzioni?

«Aumentare gli stipendi potrebbe aiutare ma per farlo

Se non avessimo avuto i ragazzi delle scuole alberghiere quest'estate ci saremmo trovati in difficoltà ancora più grandi

abbiamo bisogno di una contribuzione da parte dello Stato, per esempio con incentivi sul numero di persone assunte. Tuttavia resiste il luogo comune che il personale è sottopagato nel nostro comparto. In realtà non è così, è una professione impegnativa sotto tanti punti di vista, ma è gratificante economicamente».

Vi state muovendo anche in altre direzioni?

«In attesa che il costo del lavoro diminuisca, ci appoggiamo molto agli ITS e alle Scuole alberghiere con collaborazioni molto positive che portano i ragazzi in stage all'interno dell'azienda. In questo modo hanno le idee più chiare sul settore dove lavorare e i migliori vengono assunti. Bisognerebbe incentivare questo collegamento, portando le aziende dentro gli istituti scolastici per spiegare cosa richiede il mondo del lavoro e quali sono le remunerazioni. Di sicuro ci troviamo meglio con i ragazzi delle scuole, più motivati rispetto a quelli più grandi, che trovo un po' depressi: se non avessimo avuto gli studenti ci saremmo trovati in grossa difficoltà».

F.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA